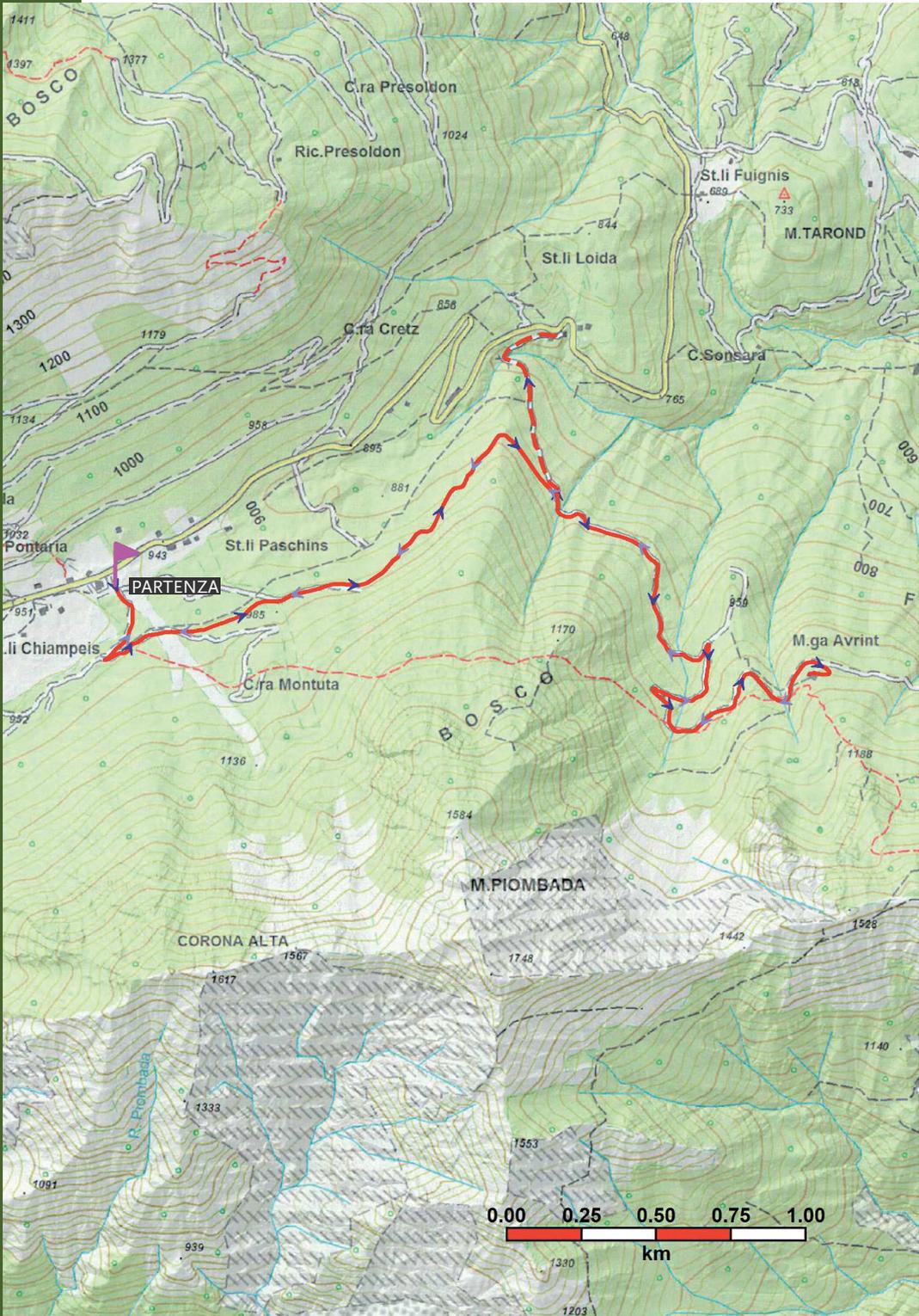


11

UNO SGUARDO SULLE ALPI  
DALLA CASERA AVRINTDA SELLA CHIANZUTAN SULLE TRACCE DI  
BOSCAIOLI, CAVATORI E MALGARI

Raggiungere la ristrutturata e panoramica **Casera Avrint** riporta ai tempi passati, quando queste zone erano frequentate da tanti valligiani intenti nel duro lavoro quotidiano. Il paesaggio era profondamente diverso rispetto a quello attuale. Le abetaie che si incontrano sono frutto di rimboschimenti artificiali, che oggi si cerca di trasformare in boschi più naturali. Fino agli inizi del secolo scorso tutta l'area era caratterizzata da magnifici prati, alcuni sfalciati ed altri adibiti a pascolo, nei quali risuonavano i caratteristici campanacci delle vacche e le voci squillanti ed allegre delle donne impegnate nella raccolta del fieno. Gli uomini invece erano per lo più impegnati nel duro lavoro di estrazione del marmo rosso della Cava *Lavoreit ros*. Situata nel gruppo del Monte Verzegnis, la sua coltivazione fu iniziata negli anni Venti e risultò fonte di sostentamento per molte famiglie e, molto spesso, un'alternativa all'emigrazione.

Acetosella  
dei boschi  
(R. Valenti)



## UNO SGUARDO SULLE ALPI DALLA CASERA AVRINT

**COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA:** dallo svincolo di Carnia sull'A23 proseguire verso Tolmezzo ed uscire al secondo svincolo (uscita ospedale), seguire le indicazioni per Verzegnis e proseguire fino a Sella Chianzutan. In alternativa, provenendo da Pordenone, raggiunta la Frazione di Anduins, proseguire fino Sella Chianzutan.

**LOCALITÀ DI PARTENZA E ARRIVO:** parcheggio a Sella Chianzutan (955m s.l.m) in Comune di Verzegnis (UD).

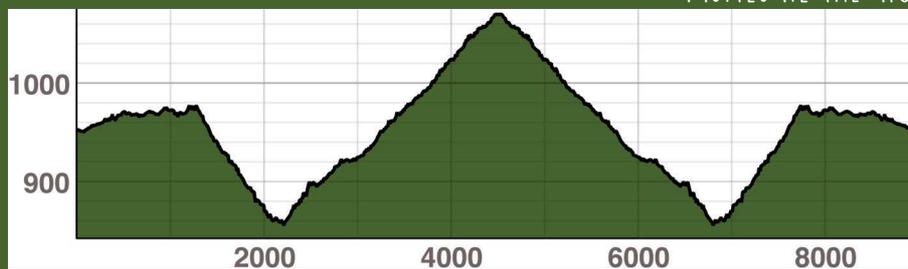
**DIFFICOLTÀ:** E-Escursionistico. Comoda pista forestale.

**TEMPO DI PERCORRENZA:** ore 2.30. Km 9.

**PARTICOLARITÀ:** itinerario facile. Possibilità di variante.

**CARTA DI APPOGGIO:** "Prealpi Carniche-Val Tagliamento", casa editrice Tabacco, scala 1:25.000, foglio 013.

PROFILO ALTIMETRICO



## LA CASERA AVRINT

Lasciando l'ampio parcheggio di **Sella Chianzutan** ci incamminiamo lungo una comoda pista forestale, realizzata recentemente ed in buono stato di manutenzione, che inizia nei pressi del segnavia CAI 811. Poco dopo, al primo tornante, svoltiamo decisamente verso est proseguendo in leggera



Faggeta sulla pista per la casera (F. Cimenti)

salita ignorando tutte le varie diramazioni sulla destra. Ad un tratto incrociamo una pista forestale che sale da sinistra (parte di un itinerario alternativo di cui diremo in seguito), la si ignora e, continuando il cammino, si prosegue poi in salita, ignorando anche

tutte le successive diramazioni, verso il pianoro dove è situata la Casera Avrint che si può osservare anche dalla città di Tolmezzo quando la visibilità è buona. Durante la parte iniziale di questo percorso possiamo osservare i caratteristici e diffusi rimboschimenti artificiali di abete rosso di "Valle Englaro" dove, con opportune tecniche selvicolturali, i tecnici forestali stanno cercando di favorire il ritorno spontaneo del faggio; lo stesso scenario si ripropone nel tratto finale, prima di giungere alla casera. Nella parte più lunga del percorso, per la gran parte all'ombra, attraversiamo invece una bellissima faggeta con presenza anche di altre tipiche specie arboree montane. Lungo il percorso possiamo ammirare la presenza di varie specie erbacee, tra le quali spiccano l'anemone trifogliata (*Anemone trifolia*), la cicerchia primaticcia (*Lathyrus vernus*), l'acetosella dei boschi (*Oxalis acetosella*), l'asperula (*Galium*

---

*odoratum*), l'aconito (*Aconitum spp.*), la lunaria (*Lunaria annua*) e l'iperico macchiato (*Hypericum maculatum*). Proprio quest'ultimo entra a far parte della tradizione locale come specie utilizzata per preparare il "Mac di San Zuan" (mazzetto di San Giovanni). Come in altre zone della regione, durante la notte di San Giovanni (tra il 23 e il 24 giugno) l'iperico veniva infatti raccolto assieme all'artemisia, alla verbena, alla vinca e a molte altre erbe locali, per preparare un talismano in grado di proteggere dalle sventure. Le donne mettevano ad essiccare il mazzo sull'uscio di casa e in caso di maltempo ne bruciavano una parte recitando la frase: "*fugalite tempestate libera nos Domini*", affinché il temporale passasse senza portare danni alle colture nei campi. Se per contemplare la flora spontanea il periodo migliore è quello primaverile-estivo, è anche vero che questo percorso ha la caratteristica di poter

essere effettuato anche in inverno, purché muniti di idonea attrezzatura e qualora le condizioni di sicurezza sotto il profilo della caduta di valanghe lo permettano. A tal proposito, nel tratto finale del percorso ci troviamo ad attraversare un caratteristico



Il nevaio di Avrint (F. Cimenti)

canalone da valanga, dove è possibile osservare come la ricolonizzazione naturale della vegetazione si stia lentamente affermando. Proprio in quest'area si trovava un **nevaio**, scomparso negli anni '80, che fino a 50 anni fa veniva utilizzato dalla popolazione locale: la neve, stipata e pressata, co-



La Conca  
tolmezzina  
(F. Cimenti)

## LA CASERA AVRINT

---

stituiva un valido metodo di conservazione del cibo per gran parte dell'anno.

Lungo la pista forestale, poco dopo uno degli ultimi tornanti, troviamo i resti di una vecchia fornace per la calce realizzata in pietra. Questa era stata utilizzata nel passato per la costruzione della casera e dei ricoveri ed oggi i suoi ruderi lasciano intravedere ancora la sua forma circolare. Una volta raggiunta **Casera Avrint**, ci troviamo davanti un panorama unico e spettacolare che dalla Conca tolmezzina mostra in primo piano i Monti Amariana, Strabut, Tersadia, Sernio giungen-

do ad abbracciare buona parte della catena delle Alpi Carniche e delle Giulie. Uno spettacolo da non perdere è l'alba che illumina pian piano tutte le cime con effetti di luce davvero sorprendenti, specialmente in condizioni di cielo terso. La casera, abbandonata all'i-



Casera  
Avrint  
(S. Zanini)

nizio degli anni '60, era ridotta a poco più che ruderi e veniva usata come ricovero di fortuna da alcuni cacciatori. Recentemente è stata completamente ristrutturata da volontari e oggi offre un valido rifugio a quanti si trovano di passaggio in zona. La sua porta è sempre aperta e vi è una comoda tettoia sotto la quale è depositata della legna da ardere. Non presenta acqua potabile in quanto non vi sono sorgenti; per usi diversi è possibile usufruire dell'acqua piovana di una cisterna collegata alla casera.

## LA CASERA AVRINT

---

**Variante:** esiste una variante che permette di risparmiare una ventina di minuti sia in salita che in discesa. Parcheggiando lungo la S.P. 1 che sale da Verzegnis, nei pressi di Loc. Loida, si scende a sinistra lungo una pista forestale che parte nei pressi di una casa. Raggiunto l'itinerario principale, svoltare a sinistra proseguendo in direzione di Malga Avrint. E' possibile realizzare anche un percorso ad anello, salendo a Casera Avrint da Sella Chianzutan e rientrando lungo la pista di cui sopra ma si deve percorrere un lungo tratto su asfalto in presenza di traffico lungo la S.P. n° 1 della Val d'Arzino (circa 2,5 chilometri).



Fronte cava  
negli anni '40  
(arch. privato)



La cincia  
dal ciuffo  
(*R. Valenti*)

## LA CAVA DI MARMO ROSSO DI VERZEGNIS

Sul versante nord est del **Monte Lovinzola** è situata la cava di marmo rosso di Verzegnis denominata *Lavoreit ros*, aperta nel 1922 da un'associazione di imprenditori locali ed oggi ancora coltivata. Della storia passata di questa cava restano ancora tracce ben visibili dei vecchi metodi di trasporto del materiale. Attraverso un percorso didattico-informativo, realizzato qualche anno fa, si può visitare l'area della partenza della teleferica che trasportava il materiale fino alla Sella Chianzutan attraverso le cavallette recentemente ripristinate. È possibile seguire il percorso della *decaulille*, rotaia a scartamento ridotto sulla quale scorrevano i carrelli, che attraversa una piccola galleria splendidamente rivestita in marmo. Molto particolari sono i resti di quello che è stato il primo metodo di trasporto dei blocchi di marmo dalla cava verso la valle: questo avveniva attraverso la *via di lizza o liscia*, un percorso ricavato in un canale naturale, pavimentato in pietra grezza. Qui i blocchi venivano posizionati su una "slitta" di tronchi, insaponati per favorirne lo scivolamento e fortemente ancorati con grosse funi di canapa. Manovrate a mano, venivano rilasciate e arrotolate su dei pali di legno collocati in successione lungo il percorso per accompagnare la lenta discesa del marmo verso valle.

Il marmo estratto da questa cava ha una caratteristica tonalità rosso-marrone dovuta alla notevole concentrazione di ossidi di ferro e contiene numerosi fossili come ammoniti, belemniti, crinoidi e alghe che non sfuggiranno agli occhi dei visitatori più attenti.